La Fallopia: ritratto di una pianta colonizzatrice

di Magali

Da sempre l'essere umano ha trasportato con sé delle piante, trapiantandole da una zona all'altra del pianeta. Le chiamiamo piante esotiche o neofite. Alcune di queste, trovandosi senza concorrenti, si trasformano in feroci colonizzatrici. Come la Fallopia (o "Poligono del Giappone"), introdotta in Italia dall'Asia orientale per scopi ornamentali e rivelatasi una specie invasiva e monopolistica.



In questo numero non parliamo di piante nostrane, di cui esiste un uso tradizionale tramandato di generazione in generazione, ma bensì di piante « forestiere », arrivate qui da noi per mano umana, sia essa consapevole o distratta. Le chiamiamo piante esotiche o neofite. La maggior parte delle specie esotiche è stata introdotta in maniera volontaria dall'uomo perché giudicata interessante dal punto di vista economico come pianta alimentare, forestale, medicinale, tessile o ornamentale. Molte di queste piante, come ad esempio la patata, sono state il motore della crescita demografica e hanno segnato la storia della civiltà umana. Sono esotiche anche la pianta di pomodoro o l'albero di albicocche, introdotte rispettivamente dal Sud-America e dall'Asia centrale per mano umana più che consapevole. Queste piante non si riproducono spontaneamente senza l'intervento umano: bisognerà seminarle, accudirle e spesso hanno esigenze abbastanza specifiche in termini di temperatura, luce e suolo. Le piante esotiche di questo tipo, anche se arrivate da noi ormai da centinaia di anni, ancora non si sono completamente acclimatate e fanno fatica a cavarsela da sole.

Vi è però un'altra categoria di piante esotiche, questa ben più intraprendente, che al suo nuovo ambiente si è abituata rapidamente e cresce ben al di là di dove l'uomo l'ha seminata. Si parla in questo caso di pianta esotica invasiva. La pianta esotica invasiva è per definizione di "bocca buona", nel senso che si adatta facilmente a situazioni molto diverse e spesso suoli poveri, disturbati, e in piena luce non le fanno paura. Inoltre, la pianta esotica invasiva gode del fatto che è arrivata da noi senza portare con sé i suoi predatori naturali (insetti e patogeni vegetali) e quelli presenti in loco ancora non si sono organizzati per aggredirla. A seconda dei casi ci vogliono decine, centinaia, migliaia di anni di coesistenza tra predatore e pianta affinché l'uno sia capace di nutrirsi dell'altra. Nel frattempo, la specie esotica invasiva ne approfitta. Questa può essere così capace, così competitiva, che spesso soppianta le piante native, presenti nelle nostre contrade da migliaia di anni, portandole al declino o, a volte, all'estinzione. La diffusione delle specie esotiche invasive è in effetti una tra le maggiori cause della perdita di biodiversità.

Tra gli impatti negativi delle specie esotiche invasive bisogna citare anche quelli sull'economia e la salute pubblica. Ad esempio, alcune piante invasive danneggiano infrastrutture e manufatti e aumentano i costi di manutenzione e gestione del territorio. Altre producono sostanze che possono provocare reazioni allergiche o di altro tipo, anche gravi, tramite contatto con parti della pianta e/o per inalazione del polline (ad esempio Pànace di Mantegazza e *Ambrosia artemisiifolia*).

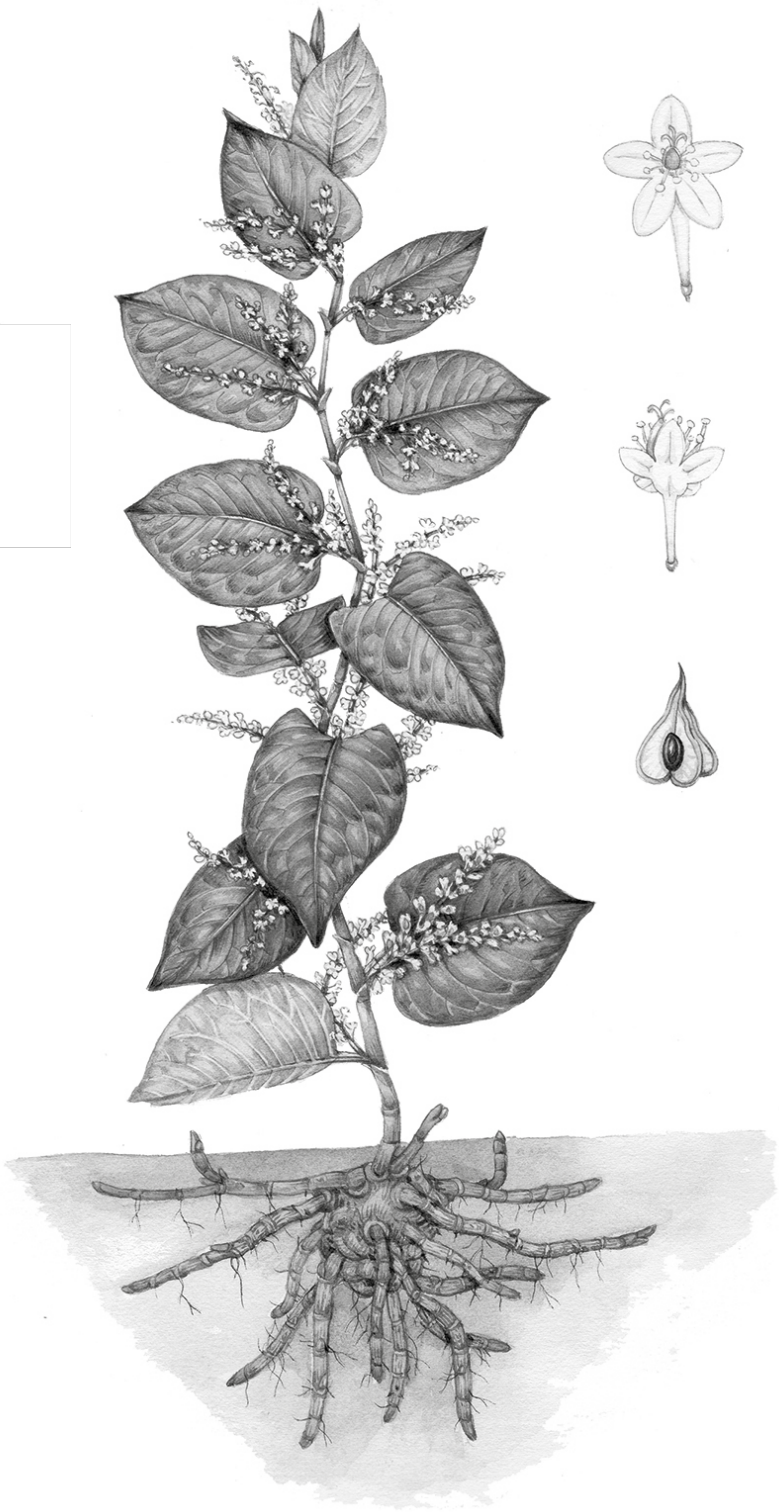
Tra le cento peggiori specie esotiche invasive al mondo c'è il Poligono del Giappone, anche comunemente chiamato Fallopia (*Fallopia japonica* o *Reynoutria japonica* in latino) o *Fiorin* in piemontese. È una specie neofita originaria dell'Asia orientale (Cina e Giappone) introdotta in Italia a scopo ornamentale probabilmente alla metà del XIX secolo. Nel corso del '900, si è diffusa in tutte le regioni del Nord Italia e la troviamo oggi ben presente in Piemonte. Fa parte della famiglia delle Polygonacee la quale ha molti esponenti autoctoni, come ad esempio l'erba brusca (*Rumex acetosa*) e altre specie del genere Rumex, o la bistorta (*Polygonum bistorta*). Fanno parte della stessa famiglia il grano saraceno (*Fagopyrum esculentum*) e il rabarbaro (*Rheum ra-*



barbarum), esotiche anche loro dato che provengono entrambe dall'Asia centrale, ma mai diventate invasive. Il poligono è presente nella farmacopea della medicina tradizionale cinese per le sue proprietà diuretiche, espettoranti e febbrifughe. I suoi rizomi sarebbero inoltre ricchi di resveratrolo, una molecola antiossidante molto studiata oggi per le sue proprietà anti-invecchiamento e presente anche nel vino rosso.

Dove cresce?

Nel suo areale di origine, la Fallopia è una pianta pioniera che colonizza terreni esposti o perturbati, come quelli derivanti da una recente attività vulcanica. Altre specie erbacee subentrano naturalmente dopo 20, 50 o più anni. In Europa, la Fallopia ha conservato questa sua capacità di colonizzare ambienti perturbati:



è infatti molto diffusa lungo i corsi d'acqua in corrispondenza di greti, scarpate e sponde periodicamente alluvionate, dove ha disponibilità idrica sufficiente e il disturbo del terreno causato dalle piene ne favorisce la diffusione. Si trova frequentemente anche lungo i bordi di strade e ferrovie e negli incolti. Invade anche prati e pascoli se questi sono rimaneggiati dal bestiame.

Questo arbusto (vedi Scheda tecnica) è adattabile a diverse condizioni ambientali, da suoli profondi, umidi e ricchi in nutrienti a suoli superficiali, sabbiosi e poveri. È una specie che ama il sole, ma si adatta anche a posizioni parzialmente ombreggiate, nelle boscaglie ai bordi dei laghi e fiumi. Predilige climi caratterizzati da precipitazioni elevate ben distribuite nel corso dell'anno, mentre risulta limitata da scarse precipitazioni (< 500 mm/anno), dall'aridità estiva e dalle gelate tardo-primaverili. I fiori, che fioriscono tra luglio e settembre, sono ricchi di nettare e vengono infatti visitati da diversi insetti. Questa proprietà mellifera è conosciuta in Giappone e nel Nord America dove si produce il miele di Poligono, detto "miele di Bambù" per via dei fusti dall'aspetto simile al bambù. I fiori maschi, anche se visitati da molti insetti, non vengono fecondati in quanto il polline prodotto non è vitale e il fiore è di fatto sterile. I frutti che si sviluppano sono infatti privi di seme. La riproduzione della specie non si fa quindi per via sessuale ma per moltiplicazione vegetativa (clonaggio): nuovi individui si generano da frammenti di rizomi, anche molto piccoli (0.7 g di peso, 1 cm di lunghezza) e da frammenti di fusti. Il trasporto di frammenti di rizoma con le alluvioni lungo i fiumi e di volumi di terreno per azione antropica è la principale via di diffusione su lunghe distanze. Secondo la letteratura, una pianta può svilupparsi da un frammento di rizoma interrato a 3-4 metri di profondità. I rizomi interrati possono rimanere dormienti fino a 10 anni e poi crescere in maniera estremamente rapida. Un fusto aereo produce rizomi sotterranei con una notevole espansione laterale (7 m intorno al fusto) e in profondità. La decomposizione delle foglie cadute a terra è anch'essa estremamente rapida e arricchisce il terreno di sostanza organica.

Perché è problematico?

Il Poligono del Giappone ha impatti negativi soprattutto sulla biodiversità. La sua rapida crescita, combinata con un'efficiente propagazione vegetativa, porta alla formazione di grandi popolazioni monospecifiche con fogliame così denso che, in assenza di luce, non cresce nessun'altra pianta ai suoi piedi.
Inoltre, si ritiene che il Poligono del Giappone abbia proprietà allelopatiche – in altre parole, le radici producono delle sostanze tossiche che

inibiscono la crescita di altre piante. Ai margini di una foresta, l'impatto sul ringiovanimento di alberi e arbusti non è da sottovalutare. L'impatto più severo si riscontra lungo i corsi d'acqua, nei prati umidi o disturbati, dove i Poligoni soppiantano completamente la vegetazione autoctona. Ciò è tanto più grave in quanto gli ambienti ripariali (lungo i corsi d'acqua) sono in assoluto tra i più ricchi in specie vegetali e animali e l'arrivo del Poligono porta a una perdita di biodiversità su scala locale e globale. Vi sono poi conseguenze negative dal punto di vista del consolidamento delle sponde. In autunno, i fusti e le foglie del Poligono muoiono, lasciando così ampie zone prive di vegetazione, pericolosamente soggette a erosione. Inoltre, i suoi germogli possono penetrare 5 cm di asfalto o danneggiare un muro, il che implica dei costi elevati di mantenimento e di rifacimento dei manufatti.



Cosa si può fare?

Siccome è meglio prevenire che curare, la prima cosa da fare è evitare l'uso del Poligono per usi ornamentali sia in spazi privati che pubblici. Benché sempre più vivai siano oggi attenti alla questione delle specie esotiche invasive, a oggi non esiste una legge che ne vieti la vendita. La specie infatti non compare nell'elenco ufficiale delle specie esotiche di rilevanza unionale (Reg. di esecuzione (UE) 2022/1203) per le quali è vietata la vendita e la detenzione in tutti gli Stati membri dell'Unione Europea. Quest'assenza è sconcertante alla luce di

Scheda tecnica di *Reynoutria japonica*

– Habitus: specie erbacea perenne, alta 1-2.5(3) m.
– Fusto: i fusti sono annuali, eretti, molto numerosi a formare densi popolamenti, cavi e simili a canne, ramificati in alto; glabri, di colore verde glauco, picchiettati di rosso.
– Parti sotterranee: rizomi perenni, robusti, lignificati, di colore giallo-arancio all'interno, con gemme sporgenti, formano una fitta rete e possono estendersi fino a 7 m dal ceppo di origine e a una profondità di 2 m.
– Foglie: alterne, picciolate, semplici, a margine intero, larghe 8-10 cm, lunghe 12-15 cm, ovate, a base troncata e apice appuntito, nervature della pagina inferiore prive di peli.
– Fiori: bianchi, piccoli, molto numerosi, disposti in spighe ascellari, lunghe 8-12 cm; nell'areale di origine si trovano piante con fiori ermafroditi e piante con fiori maschio-sterili (in cui si mantiene solo la funzionalità dell'ovario, mentre gli stami sono abortiti), le piante introdotte in Europa possiedono solo fiori maschio-sterili.
– Frutti: acheni, lunghi 0.4 cm, trigoni, rosso-bruni e lucidi, circondati dalla corolla persistente.

Esistono altre due specie di Reynoutria: *R. sachalinensis* e *R. X bohemica*. La *R. sachalinensis* si distingue dalla *R. japonica* principalemente per la sua maggiore altezza (4 m) e la base delle foglie a forma di cuore e non troncata. La *R. X bohemica* é un ibrido tra le altre due *Reynoutria* ed ha caratteristiche intermedie. Le tre specie di *Reynoutria* sono tutte esotiche e invasive.

quanto scritto qui sopra. Fatta questa premessa, per le popolazioni di Fallopie già esistenti, le misure di gestione e lotta dipendono dalla loro estensione, dalla fattibilità, dal tempo a disposizione e dalle risorse finanziarie.
Per piccoli focolai isolati, è consigliata un'estirpazione meccanica. L'intervento deve essere ripetuto più volte all'anno (anche 7 volte all'anno) e per diversi anni fino a che non ci siano ricacci. Attenzione però a non gettare le piante estirpate nel compost! Come detto, piccoli frammenti di rizoma sono sufficienti per generare nuovi esemplari, pertanto gli scarti dovranno essere gestiti con estrema cautela sia durante l'eradicazione che durante il trasporto e lo stoccaggio. Lo smaltimento più efficace è rappresentato dall'incenerimento. Per popolazioni estese, se si è coraggiosi, si consiglia di effettuare dei tagli ogni 2-3 settimane per diversi anni e, quan-

do saranno presenti solo alcune piante, procedere all'estirpazione delle singole piante. Se il coraggio venisse a mancare, meglio non fare nulla che fare dei tagli saltuari i quali avrebbero l'effetto opposto, ovvero quello di rinforzare la piante e favorire i ricacci. Per le popolazioni già ben stabilite e molto estese non si può far altro che contenerle falciando un bordo di 5 metri che impedirà un'ulteriore espansione della popolazione. Esiste anche la possibilità di completare la lotta meccanica con interventi di tipo chimico, facendo uso del famigerato erbicida glifosato; tuttavia questa misura contamina gli ambienti naturali dove il Poligono si trova e il gioco non vale la candela. Ben inteso, dopo ogni misura di lotta o contenimento, occorre evitare che il suolo "ripulito" sia lasciato nudo altrimenti il Poligono riparte senza esitazioni. Si raccomanda pertanto di seminare delle specie erbacee autoctone a crescita rapida nella zona ripulita.

Il potenziale di espansione del Poligono del Giappone è, come si è scritto, molto elevato grazie all'efficienza della sua riproduzione vegetativa e all'assenza di quei parassiti e quelle malattie che ne controllano la diffusione nei Paesi di origine. Laddove arriva, in pochi anni, opera in condizioni di monopolio e porta alla scomparsa delle specie autoctone nonché al peggioramento del rischio idrogeologico già ben presente in Italia. È quindi primordiale riflettere bene prima di trapiantare una pianta nel proprio giardino! Se si ha un dubbio sulla potenziale nocività di una pianta, vi invito a consultare le liste redatte dalla Regione Piemonte e disponibili online alla pagina indicata qui sotto.

Fonti

– Gruppo di Lavoro Specie Esotiche della Regione Piemonte (a cura del), 2013. Scheda monografica Reynoutria japonica. Regione Piemonte, Torino. Ultimo aggiornamento: febbraio 2016.

– Info Flora (2019) Reynoutria japonica aggr. (Polygonaceae) Factsheet.

– www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/biodiversita-aree-naturali/conservazione-salvaguardia/specie-vegetali-esotiche-invasive.